CAMIOLA TURINGA

DRAMMA STORICO IN QUATTRO ATTI

DI

VINCENZO PETRA

> Non mi pare di lasciare addietro un atto notabile d'una donna messinese, chiamata Camiola Turinga, essendo a giudizio mio degnissima d'essere connumerata tra le più illustri donne che siano state mai.
> A. di Costanzo *Storia di Napoli* Lib. VI.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DI F. FERRANTE E C.°
Strada S. Mattia n.° 63. 64.

1863

AVVERTENZA

—

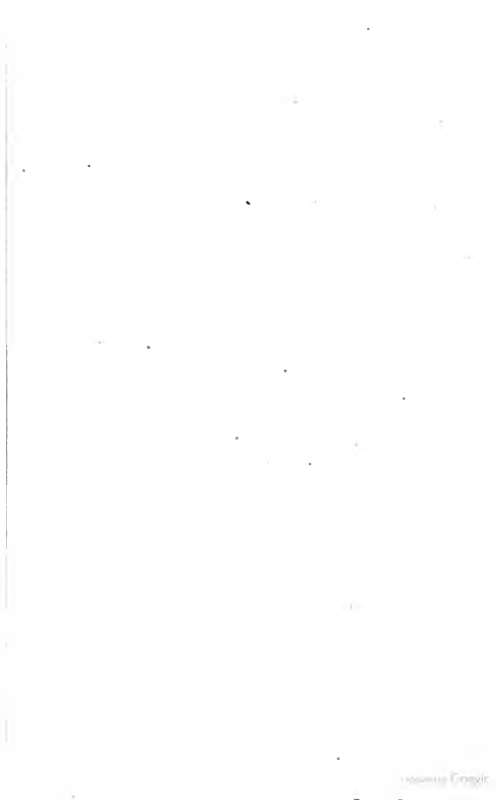
Su questo argomento esiste, che io sappia, un dramma (credo) del poetino, cioè di Avalloni, che io non ho letto, ed un altro dell'onorevole nostro barone Gio. Carlo Cosenza, che io ho udito recitare. Quest'ultimo, ch'è piaciuto sulle nostre scene, si allontana di molto dall'istoria: il che a provare basterà dire che termina con le nozze di Camiola ed Orlando; le quali non avvennero; e, se fossero avvenute, avrebbero per certo distrutto l'eroismo della celebrata donna. Io ho seguito in tutto l'istoria: ed ho cavato questo fatto non solo dal Costanzo e dal Fazello, che lo descrivono il primo nell'istoria di Napoli e il secondo in quella di Sicilia, ma dal Boccaccio, che diffusamente ha parlato di Camiola nel suo libro *de claris mulieribus*, tradotto in italiano nel secolo XIV da Maestro Donato da Casentino. Questo fatto altamente onora l'*illustre donna*, come la chiamarono i sopraccitati autori ed altri ancora, e credo debba piacere nella sua storica semplicità, anzichè per l'arte, di cui certamente non è punto fornito l'autore. In ogni modo, o io m'inganno, o esso mi par meritevole di essere recitato o per l'argomento o pei particolari più di tanti altri che pur troppo insozzano le odierne scene italiane.

V. Petra

Interlocutori

CAMIOLA TURINGA
ELENA VENTIMIGLIA
CONTESSA D'ARAGONA, zia di
ORLANDO D'ARAGONA.
LORENZO TURINGA, padre di Camiola.
GIOVANNI CHIARAMONTI, conte di Modica.
MARCHESE DI VENTIMIGLIA, padre di Elena.
PAGGIO DI CAMIOLA.
SCUDIERE D'ORLANDO.

Baroni, cavalieri, dame, paggi.

La scena è in Messina: il tempo è nel 1340.

ATTO PRIMO

Sala del castello d' Aragona. Sopra una tavo'a v' è l'occorrente per scrivere.

—

SCENA I.

La Contessa (1) e Orlando.

Or. Cara zia, io sono ben lieto di poter mostrare a Re Pietro e a tutta la Sicilia, che in noi non è già spento l'antico valore; e che gli Aragonesi, come sotto Re Pietro I e Federico III, così anche oggidì sono arditi e forti guerrieri.

Con. Ma gli Aragona, nipote mio, non hanno mestieri di maggiori glorie; ne hanno abbastanza: e non pure i tuoi antenati, ma tu stesso hai guerreggiato...

Or. Ma io finora ho combattuto da milite e non da capo. Ah io salirò sulla galea capitana, ov'è il nobile stendardo di Sicilia; io comanderò ad una armata, e farò chiaro che, se gli stranieri hanno dominato il continente, non potranno sì di leggieri impadronirsi della nostra isola, di questa terra sacra della libertà. Uditemi, zia: vuolsi che il Re di Napoli debba quanto prima mandar contro noi molte galee, e Re Pietro mi ha promesso di farmi Comandante delle nostre navi.

CON. Ma perchè vuoi mischiarti in questa guerra?

OR. Oh io anelo di battermi con questi Francesi, che anche dopo il glorioso Vespero non hanno perduto la speranza di riconquistar la nostra isola!

CON. Ma, Orlando, tu sei del sangue reale di Aragona: e, se la tua vita corresse il menomo pericolo, (ah Dio non voglia permettere un tanto danno!) la più nobile, la più gloriosa stirpe dell'universo avrebbe un colpo!... Oltrechè Roberto, questo Salomone dei nostri tempi, è il più possente sovrano d'Italia e di maggiore stato; e se tu perdessi...

OR. Io spero di vincere.

CON. È bene sperare ed è possibile che tu vinca; ma può anche avvenire che tu perda: e, se questo accadesse, lo splendore della famiglia sarebbe offuscato; l'oro e le fiamme (2), che sono la nobile nostra impresa e quella di chi governa, sarebbero contaminate per sempre.

OR. Oh io desidero fortemente di liberar la Sicilia, la patria mia, dagli stranieri: io desidero di acquistar gloria nelle armi! Solo mi rincresce di una donna che amo...

CON. Che ami?

OR. Sì, di una donna che forse più non rivedrò, di Camiola Turinga.

CON. Di chi, di quella popolana, figlia di un soldato e vedova di un mercante che le lasciò alquante monete?

Or. Ah mi duole di lasciar Messina per lei!

Con. Evviva la sincerità! Non ti stanno dunque a cuore i tuoi parenti che sono nel regno d'Aragona e in quello di Sicilia? non io che pure ti amo, come se tu mi fossi figliuolo? non il purissimo sangue che ti circola nelle vene, e di cui è colpa, oh grave colpa il versare una goccia? ma ti è a cuore.. chi? una Camiola, una poetessa! Ah l'ho sempre detto io, che queste stregacce se la intendono con gli spiriti maligni! E dimmi, non sarebbe per te meglio sposare la leggiadra figlia del Marchese di Ventimiglia?

Or. Elena è amabile e ricca, nè io sarei restio ad impalmarla; ma ho promesso di sposar Camiola, che molto mi ama.

Con. Eh so bene, che la Turinga, dopo di essersi arricchita con un mercantuccio di seta, vorrebbe ora nobilitarsi impalmando un Aragona, un rampollo della nobilissima nostra schiatta! Ma, Orlando, questo non si può; il danaro non purifica il sangue: e, se le ossa de' tuoi maggiori sapessero un tal nodo, credi a me, gitterebbero un grido d'indignazione di sotto ai coperchi di marmo, ove sono racchiuse.

Or. Io spero che gitteranno un grido di gioia nell'udire la nostra vittoria, nel veder distrutte le innumerabili galee francesi, e che forse, come a Ruggiero di Laurìa, sarà dato anche a me di rinchiudere qui nella rocca di Mattagrifone e nelle altre fortezze di Sicilia molti baroni e cavalieri! Ma Camiola..

CON. Oh non mi parlar di questa popolana, indegna d'imparentarsi con noi!

SCENA II.

SCUDIERO *e detti.*

SCU. (*ad Orlando*) L'illustrissimo conte di Modica desidera di parlarvi.

CON. Chi è questo conte di Modica?

OR. Messer Giovanni Chiaramonti, uno de'più valorosi e sperti capitani di Re Pietro.

CON. Io ti lascio, nipote. Le donne d'Aragona non parlano col primo conte che si presenta loro davanti. (*saluta e parte*)

OR. Che passi il conte, e tu ritorna. (*Lo scudiere esce.*)

SCENA III.

ORLANDO.

Egli mi parlerà della spedizione, e mi porterà l'ordine di re Pietro... Ah finalmente sono io il comandante supremo dell'armata siciliana, e mi sarà concesso di procacciarmi un nome immortale! Ma forse dovrò partire immediatamente, e intanto Camiola... Or che fo? è bene che scriva io. (*Si mette a scrivere.*)

SCENA IV.

SCUDIERE, MODICA *e detto.*

SCU. L'illustrissimo conte di Modica.

OR. Eccomi, Messer Giovanni. (*Chiude la lettera che dà allo scudiere, gli parla sottovoce e quindi lo scudiere esce.*) Sedete, vi prego.

MOD. Conte d'Aragona, vi annunzio con piacere che in fine sono parate 23 navi tra galeotti, fuste e galee; le quali, secondo gli ordini del serenissimo Re Pietro (3), debbono essere da voi capitanate: e vi annunzio ancora che la mia esperienza ed il mio braccio sono con voi, e ch'io sono il primo soldato che ubbidirà ai vostri comandi. (*da sè*) Ad un giovine inesperto dovrò io ubbidire!

OR. Messer Giovanni, quando l'antica vostra esperienza e il poderoso vostro braccio si congiungeranno al mio valore, io non temo tutte le galee e tutti i guerrieri che ne minaccia l'Angioino. Ma per quando dovremo imbarcarci?

MOD. Abbiamo saputo per ispie di alcune barche che il nemico, dopo di avere infestato tutte le terre convicine, si è fermato in Lipari, ed ivi ha posto assedio alla terra murata, ove sono rinchiusi quell' isolani. Adunque il tempo stringe, il pericolo è grandissimo; e, se alla S. V. Illustrissima non pare altrimenti, io crederei di far vela all' alba vegnente per muovergli contro.

Or. Ma non si potrebbe aspettar qualche giorno?

Mod. *(da sè)* Gli è passato l'ardore. Conte d'Aragona, i Liparesi (4) non hanno forze bastevoli a resistere: e, se Lipari cade, vieppiù gagliardo e rigoglioso diverrà il nemico, anche perchè l'armata d'Angiò è composta di molti cavalieri condotti per soldo da Re Roberto, ed è capitanata da Goffredo Marzano conte di Squillace, che ha infestato di continue correrie tutte le nostre terre e castella.

Or. Ma io non ho dimandato che un giorno!

Mod. In meno di un giorno Lipari può cadere dalla corona di Re Pietro: e la Sicilia in un'ora, che fu quella gloriosa del Vespero, tornò all'imperiale casa de' Suabi.

Or. Conte di Modica, voi dimenticate di parlare ad un Aragona; e che per noi il più bel giorno della vita è quello in cui possiamo combattere per la nostra patria!

Mod. Perdonate, signor mio, alla franchezza d'un antico soldato, e considerate....

Or. Non più, conte di Modica. Domani all'alba mi troverò nell'ora fissata sulla galea capitana.

Mod. Il serenissimo Re Pietro ha imposto che fossimo partiti quanto più presto per noi si potesse: e perciò, se ho detto parole che sono dispiaciute al conte d'Aragona, prego la sua cortesia a non volerle più rammentare.

Or. Io mi rammento soltanto che uniti dobbiamo combattere i nemici della Sicilia! *(gli offre la mano)*

MOD. Conte d'Aragona, quando spunterà l' alba, mi troverete al posto, ove sarà il fiore dei cavalieri e baroni siciliani.

SCU. Una dama velata chiede di parlare a V. S. Illustrissima. (*ad Orlando*)

OR. Che passi. (*Lo scudiere esce.*)

MOD. Io vi tolgo l'importunità della mia persona, o conte. (*da sè*) Vedremo coi fatti il tuo valore. (*Riverisce Orlando, saluta con leggiero sorriso Camiola ch' entra, e parte.*)

SCENA V.

CAMIOLA *e* ORLANDO.

CAM. Orlando, tu mi hai scritto che forse saresti partito senza vedermi, ed io son corsa immantinente.

OR. Temeva di non potere venir da te: ma ero certo che tu saresti a me venuta. (*Guarda fuori le porte.*) Camiola, in questi momenti che parlerò a te per l' ultima volta, niuno ci disturberà; perciò solleva il velo e m' ascolta.

CAM. Ti odo; (*sollevando il velo*) ma perchè parlerai a me per l' ultima volta?

OR. Camiola, domani io comanderò a ventitre galee che s' indirizzeranno verso Lipari contro gli Angioini.

CAM. (*con ansia*) Or bene?

OR. Io mi appresto ad un terribile combattimento.

Agguerrita e numerosa è l'armata nemica, comandata dal Prefetto di mare, dal conte di Squillace; ed io, io comanderò per la prima volta! (*tristo*) Camiola, io posso non tornar più in Messina.

CAM. Tolga Iddio che si compia un sì funesto presagio! Ma tu hai più volte combattuto: non ha guari puranche tu sei tornato ferito dalla difesa di Milazzo, e non avesti mai per la mente così tristi pensieri!

OR. Ma io era allora soldato e non capitano: io rispondeva soltanto di me...

CAM. Tu vincerai, Orlando. Valorosi guerrieri sono tutti gli Aragonesi; e la fortuna sempre arrise alle loro geste. Oltrechè i nostri Sovrani, i Reali di Sicilia, non respingono omai da sessant'anni gl'invasori francesi, che non sono mai stanchi di aggredire le belle e fertili nostre contrade? Tu vincerai, Orlando: le bande vermiglie d'Aragona disfioreranno anche una volta il giglio altiero dei tiranni d'Angiò!

OR. Oh io sfiderò baldanzoso gli stranieri, perchè il tuo amore mi fa forte nella battaglia, o la più vaga delle opere della creazione! Ma dì, non è vero che tu mi ami?

CAM. Se t'amo! Domandi se t'amo! Ma gli occhi miei non ti appalesano la fiamma che mi consuma? Ma chi, chi debbo io amare? Dopo la morte di Giacomo non avea di lui che un figliuoletto! era l'unica mia speranza, la mia sola consola-

zione... gli angeli me lo rapirono! ed ora, tu solo mi rimani... e tu, tu mi dimandi se t'amo?

Or. Ed io pure ti amo, o Camiola: e dopo la gloria, vedi, io non amo che te, e non vorrei lasciar Messina.

Cam. Ma, Orlando, io son figliuola di un prode soldato che ha combattuto sotto Ruggiero di Laurìa; son vedova di un cittadino, divenuto ricco mediante i traffichi in Barberia; ma che pure fu largo delle sue dovizie a pro della sua patria: sono nata nella bella Siena (5): ma quantunque senese io mi considero siciliana, perchè qui ha combattuto mio padre: e ti amo, Orlando sai? ti amo ardentemente, perchè tu sei il più prode dei nostri guerrieri, il sostegno di Re Pietro, l'onore della Sicilia.

Or. Ed io, io mi mostrerò degno di te! Ma ora che sto per conseguir la gloria, che so, non vorrei che qualche spirito maligno me la negasse.

Cam. Se tu sarai fido come animoso, Dio non te la negherà! Ah Orlando, invoca nel pericolo questo Dio clementissimo, che non abbandona quelli che sperano in lui; ed il popolo ti griderà vincitore; e i menestrelli di Sicilia, come di Alaimo e di Ruggiero, canteranno ben anco di te; e Camiola sciorrà pure un canto pel tuo trionfo.

Or. Ah potessi tu cantare come Orlando d'Aragona liberò la Sicilia dagli stranieri!

Cam. O sublimi sensi e degni di un eroe quale sei tu!

Or. Ma se la fortuna invidiasse alla mia virtù, per

l'anima mia, che sarebbe di me! Credimi, il dolore di una rotta non mi farebbe sopportare la tua stessa presenza; e in tal caso io rinunzierei al nostro amore!

CAM. Ma non dir queste parole! Ma non senti tu che ti amo?..

OR. Camiola, tu sei un angiolo di bontà: e dimmi, vuoi tu darmi un segno, che nel pericolo richiami alla mia memoria la tua immagine?

CAM. Un segno! ah togli questa ciarpa: (*dandogli una ciarpa verde*) essa t'indicherà la speranza che mi rallegra il cuore, la speranza che tu ritornerai trionfante!

OR. Io me ne cingo il petto, ed o con questa ciarpa ritornerò vittorioso, o udrai che sono morto combattendo per la patria!

CAM. Tu vincerai, Orlando: il buon genio della Sicilia veglierà su te... Ma deh! lasciami... son donna infine, ed il coraggio mi potrebbe venir meno...

OR. O vita mia! (*abbracciandola*)

CAM. Ma no, vile non è la donna d'Italia. Va, parti Orlando, e ti accompagni il Dio delle battaglie! (*Si abbracciano: Camiola cala il velo, e parte.*)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

Sala nel palazzo di Camiola.

—

SCENA I.

CAMIOLA.

Creatura d' amor certo a me sembri
Bella così l' immagin tua riluce!
Io no, non amo in te l' oro e l' argento,
Ma un angelo tu sei per la tua luce!
Qual è il signore di sì grande stato
Che di tua man non si terria beato?

Queste parole, che mi annunziavano l'arrivo di Orlando, mi suonano sempre all'orecchio; mi stanno qui... sul cuore! E son passati tre giorni e niuna nuova venne della flottiglia! Ah mi divora un'ansia crudele, nè posso più a lungo rimanere in questo dubbio penoso! Orlando temeva della vittoria; e questo timore mi è di triste augurio, tanto più che non gli era mai venuto un simile presentimento... O madre santissima, proteggi la Sicilia che ti è devota: e, se Orlando combatte per la libertà e per la in-

dipendenza della sua patria, corona la virtù sua, rimuneralo con la vittoria!

SCENA II.

LORENZO *e* CAMIOLA.

LOR. Camiola, tu m' hai chiesto?

CAM. Si, padre mio: vi sono nuove di Lipari?

LOR. Finora no. (Pur troppo ci sono e tristissime!)

CAM. E come non si sa più nulla? Lipari non è molto da noi discosta.

LOR. Che vuoi che ti dica? Forse non abbiamo più nuove per la tempesta che dura da qualche giorno... Se non viene la bonaccia, nessun legno può entrar nel porto.

CAM. Ma le due armate han dovuto scontrarsi, ed è un malaugurato segno il non sapersi nulla! Ah temo non sia accaduta qualche disgrazia!

LOR. Sarà quel che sarà: ma finora non sappiamo niente, e non abbiamo di che affligerci. E poi, avvenga che vuole, figliuola mia, tu non devi turbarti più che tanto. Vedi, Camiola, il Signore dà e toglie la vittoria a suo talento: il Signore balza via, come fuscelli, i prepotenti: e di una poveretta, come tu eri, non ha forse egli fatto una donna ricchissima? Vero è che tu hai meritato la tua fortuna: e non perchè sei mia figlia, ma tu sei la stessa virtù.

CAM. Padre mio, quanto siete degno d' esser amato!

Lor. Ma io t'amo, sai? io non ho altri figli, e potrei non amare una giovane come te? Che anzi, che so, a me pare che tu non sia come le altre donne.

Cam. Ma niuna nuova abbiamo di Lipari? (*con ansia*)

Lor. (E torna sempre lì!) Non abbiamo: ma quel Dio che liberò la Sicilia per tanti anni dagli stranieri, vorrà ora ridurla sotto il giogo abborrito? Ah per mia fè questa è terra sacra per la indipendenza e libertà! Ed oh se qui fosse il mio grande Ammiraglio, Ruggiero di Laurìa! Che uomo! O sulle coste di Calabria o su quelle di Napoli, o a Messina o a Palermo sempre vittorioso! E quando penso che dopo tali e tante vittorie egli ci abbandonò e si diede al nemico, io mi sento venire i brividi... E chi, chi lo spinse a tanto eccesso, se non questi orgogliosi baroni e signori...

Cam. Padre, tu odii troppo i signori.

Lor. No, io non odio nessuno; ma io son del popolo e me ne vanto. Non son nato di nobil sangue io: ma il fortissimo uomo mi diceva, ch'io pure valeva qualche cosa!.. E quel prode, quando ci lasciò, mi volea condur con lui: ma no, io non fui nè sarò mai un traditore. Io giurai fede ai Reali d'Aragona: e finchè avrò vita, manterrò il mio giuramento. Ah Camiola, incontaminato è il nome mio, e tale a te lo lascerò!

Cam. Ed io non permuterei il vostro nome con quello di qualsiasi potente della terra!

Lor. Oh tu non hai a vergognar di me! E odimi: quando io più non sarò, la gente dirà: « povero Lorenzo, non era nobile, nè in vita ebbe grandi onori; ma fu leale e valoroso. » E questa è la mia gloria, questa l'eredità che ti lascio...Ma dì, dì che sei contenta di quest'umile mio retaggio?

Cam. Ma intanto non abbiamo nuove di Lipari! Mio Dio, se Orlando ha perduto la battaglia, ne morrà di dolore, ed io non gli sopravviverò!

Lor. Ma che morire! ma quali malinconiche idee ti si aggirano per la mente! I Grandi, figliuola mia, pensano a vivere, non a morire. Io già, perdonami Camiola, io non ho approvato l'amor tuo per l'altiero conte di Aragona, per questo ba..

Cam. *(prega di tacere.)*

Lor. Basta, tu non sei stata del mio avviso, e Dio voglia che tu non ne faccia la trista esperienza!

SCENA III.

Paggio *e detti.*

Pag. Il conte di Modica chiede di messer Lorenzo.

Cam. Il conte di Modica! Dunque Orlando è tornato?

Lor. *(da sè)* Imprudente! Forse...

Cam. *(al paggio)* Che venga.

Lor. Ma, figlia mia, tu vuoi...

Cam. Voglio udir nuove di Orlando. Va, che passi il conte, *(al paggio)* e non sia libero l'ingresso ad altri. *(Il paggio esce.)* Ah saprò finalmente la

verità! Il conte è in Messina, e voi dicevate che non avevamo nuove di Lipari? Ah voi mi tacevate il vero, padre mio!

SCENA IV.

Modica *e detti.*

Mod. Messer Lorenzo, io vengo per parte del serenissimo Re Pietro a richieder la vostra presenza nel Consiglio, che si terrà domani pel riordinamento della sventurata flotta.

Cam. Dite, conte, quando è che siete ritornato?

Mod. Da due giorni; e per verità non credeva di tornar così presto. Re Pietro è stato con me assai generoso, giacchè io non poteva immantinente pagare una grossa taglia.

Lor. (*Fa segno di no.*)

Mod. Come no? Io son Chiaramonti e non già Creso; ed anche Orlando d' Aragona non ha potuto pagar la sua, ed ora è in Napoli prigioniero.

Cam. Gran Dio!! (*cade svenuta su d'una sedia*)

Lor. Maledetta la vostra lingua! (*soccorre la figlia*)

Cam. Dunque... Orlando... è prigioniero?..

Mod. Vedete...

Cam. Oh ditemi tutto: voglio tutta conoscere la terribile verità.

Mod. Che so, non vorrei...

Lor. (*da sè*) Ora non vorrebbe. Via su, parlate, conte di Modica, giacchè prima non avete saputo tacere.

Cam. Dite, dite...

Mod. Ecco, vi narrerò tutto. Usciti da Messina, scorgemmo nelle acque di Lipari l'armata di Re Roberto, composta di ventotto galee, e quindi più numerosa della nostra. Il nemico, come ci vide, fece vela con intenzione di tirarci dietro tanto in alto, che non avessimo potuto evitar più di venire a battaglia. Orlando credette che fosse vera fuga; e insieme a tutti i giovani baroni e cavalieri proruppe in grida di gioia, e sclamò che bisognava inseguirlo per ottenere un compiuto trionfo. Io, che avea avuto da Re Pietro il carico di consigliare Orlando e di vegliare alla sicurezza della nostra flotta, mi opposi e dissi che non bisognava arrischiar tutto, stantechè il nemico più numeroso potea far le viste di fuggire per farci allontanar da terra, e quindi correrne sopra e sterminarci: e infine che, sebbene la vittoria fosse stata dal canto nostro, poco danno avrebbe patito Re Roberto, come quegli che avea molte navi nel porto di Napoli, e attendea soccorsi da Genova e da altri luoghi. Ma tutte queste belle ragioni non valsero punto, perchè quei giovani ferventi, e Orlando più di tutti, gridarono che volevano combattere e che avrebbero trionfato!

Lor. O gioventù sconsigliata!

Cam. E appresso?

Mod. Dopo esser molto lungi della terra il nemico si arrestò, (6) e Orlando fece fermar le sue galee

e andò confortando tutti a combattere gagliardamente, perchè vincendo non solo grossa mercede, ma conseguito avrebbero gloria infinita. Dipoi, datosi il segno, e gridandosi dai nostri, viva la Sicilia, viva Re Pietro d'Aragona! s'incominciò la zuffa con grandissima forza da tuttadue le parti. Per un pezzo durò la battaglia tanto stretta che appena si poteva conoscere una galea dall'altra: ma infine i nostri, vinti dalla stanchezza e dal numero, cominciarono a retrocedere: e già si erano abbastanza allontanati, e solamente la galea capitana seguitava a far grandissima resistenza (essendo ivi Orlando, io ed altri de' principali, tutti deliberati piuttosto a voler morire che a cedere) quando il nemico per uscir d'impaccio fece buttar dentro mare molti calafati e marinai, i quali perforarono subito in molti luoghi la nostra galea, e questa si empiè tanto d'acqua che non volendo affogare ci dovemmo arrendere. E questa è stata la gran valentia del prode conte di Squillace! E così Orlando, io e tanti altri baroni e cavalieri fummo tratti in dura prigione!

Lor. O sventura irreparabile!

Cam. E Orlando è ancora prigioniero?

Mod. Come Re Pietro ebbe nuova della rotta, pianse amaramente la perdita della flotta, di cui pochi legni malconci arrivarono a salvarsi: indi saputo che contro il mio avviso Orlando avea voluto aggredire il nemico, rivolse l'ira contro di esso; e

riunì il Consiglio, che trovò colpevole di temerità l'Ammiraglio, e indusse il re a non pagare la grossissima taglia che gli era stata imposta. E così Re Pietro pagò la mia e molte altre e non quella di Orlando.

CAM. E la famiglia di Orlando, i parenti, gli amici, nessuno ha pensato a pagare una tal somma?

MOD. Eh sinora i parenti e gli amici non hanno potuto pagare la taglia straordinaria di quattromila once! (7)

CAM. Paese ingrato, così tu ricompensi chi per te ha combattuto! Che? tu rifiuti per un pugno di oro di riscattar l'uomo che per la tua difesa perdè la libertà?

MOD. Eh quattromila once non sono una piccola somma, oggidì soprattutto che le continue guerre ne hanno spolpato infino all'osso.

CAM. Ah Sicilia, novella Babilonia, nel giorno della sventura tu rivolgi crucciata lo sguardo dai tuoi prodi: e Dio, allorchè lo invocherai, rivolgerà i suoi occhi da te! *(parte)*

SCENA V.

CONTESSA, MARCHESE VENTIMIGLIA (8) *e detti.*

CON. *(dentro)* Ma sì... debbo e voglio entrare.

PAG. *(dentro)* Ma vi dico, che non vi è alcuno.

CON. *(entrando con Ventimiglia)* Vedete che qualcuno c'è. Messer Lorenzo, ho commesso al Mar-

chese Ventimiglia, che m'accompagna, di parlarvi; ed egli non ha potuto darmi risposta.

VEN. Ho mandato: ma...

CON. Sicchè sono venuta di persona per chiedere l'alto favore che l'illustrissimo Messer Lorenzo e la degnissima sua figliuola si compiacciano di ascoltarmi.

LOR. (*da sè*) Ora comincia la pazienza a stancarsi.

VEN. Contessa, vi prego, lasciate parlare a me. Il dolore di veder prigioniere vostro nipote vi conturba. Perdonate, messere, alle parole di una dama, che vede in cattività l'unico suo nipote.

LOR. Ma col rispetto che vi si dee, si può sapere la cagione dell'onore particolare che mi compartite di una vostra visita?

VEN. Eccomi a dirvi tutto. I Catalani, che qui ne comandano, non hanno voluto sborsar la somma per le taglie...

MOD. Per me sì: e gliene sarò per sempre obbligato.

CON. Sicchè noi vorremmo che la signora Camiola, che tutti sanno quanto sia ricchissima, ne prestasse subito le quattro mila once d'oro, che il nemico ha imposto per taglia ad Orlando d'Aragona.

LOR. Prestar quattro mila once d'oro!

CON. Sì sì, ho detto prestare e non donare. Gli Aragona non accettano doni da chicchessia: ma si possono trovare in circostanze...

LOR. Di dover ricorrere ai popolani che tanto disprezzano. Sentite, signori miei; io sono un povero

uomo, e non posso essere il fatto vostro: mia figlia è padrona di disporre de' suoi danari, come meglio le pare, ed io non mi opporrò al suo volere: ma, se vuole sentire il consiglio del suo vecchio padre, di un uomo che ha la trista esperienza degli uomini, mia figlia non darà nulla.

CON. E perchè?

VEN. Veramente non si dà un rifiuto a persone della nostra fatta! E se questo è un frutto della civiltà catalana...

MOD. Marchese di Ventimiglia, voi motteggiate spesso i Catalani: per caso amereste meglio i Francesi? Badate, messere, che non si avesse a dir di voi, come di Sperlinga,

Quel che a Sicilia piacque
Solo a Sperlinga spiacque. (9)

VEN. Conte di Modica, io sono buon Siciliano e amico di chi ne regge: ma non posso tollerare...

CON. (*interrompendo*) Via, messer Lorenzo, vogliate essere cortese di annuire alla nostra dimanda.

LOR. Interrogherò mia figlia: ma eccola.

SCENA VI.

CAMIOLA *e detti.*

CON. Monna Camiola, noi siamo qui a chiedervi un favore, che speriamo non negherete alle nostre persone.

Cam. Che possono mai chiedermi tali signori?

Con. Tel dirò brevemente, o figlia. Questi signori vorrebbero che tu prestassi le quattro mila once d'oro a riscattare il conte Orlando. Tu fa quel che vuoi: ma io per me non te lo consiglio.

Mod. Perchè, se è lecito?

Cam. Ah vogliono questi signori ch' io dia la somma richiesta?

Con. Non dia, ma presti..

Ven. E vi sarà subito restituita.

Cam. Già già, ch'io presti la somma. E voi, contessa, non avete potuto riscattar vostro nipote?

Con. Se lo avessi potuto, non sarei venuta a darvi questo fastidio..

Cam. Ma io vi veggo coperta d'oro e di gemme.

Con. E che?

Cam. Non amate dunque la libertà di vostro nipote, ma le gemme che vi ricoprono. Per dio se il vostro cuore amasse di vero amore, a quest'ora sarebbe già libero Orlando!

Lor. Bene! *(allegro)*

Cam. E voi, marchese di Ventimiglia, non avete potuto neanche voi sborsar la somma?

Ven. Io avrei voluto, ma non mi è stato possibile. (*da sè*) Pagherei il doppio per suscitar nemici a questi odiosi Catalani!

Cam. Marchese di Ventimiglia, non è sì povera la vostra casa da non poter pagare, se avesse voluto, le quattro mila once.

Lor. Benone! (*c. s.*)

Cam. E neppur voi, conte di Modica, siete venuto in soccorso del vostro sfortunato compagno di arme?

Mod. Noi siamo smunti dalle spese di guerra: e, se avessi potuto pagar la taglia, avrei pagato la mia, e non sarei corso alla munificenza di Re Pietro.

Cam. Conte di Modica, ben potevate pagar la taglia: ma non avete voluto, forse perchè avete gioito nel torvi davanti un uomo, che se non prudente certo è assai coraggioso.

Lor. Benissimo (*c. s.*) Come gliele spiffera a tutti! (*da sè*)

Mod. Camiola, se non foste una donna, o se aveste al fianco un uomo meno vecchio di vostro padre, non parlereste in tal modo a Giovanni Chiaramonti.

Lor. Messere, il vecchio soldato può ancora ricordarsi del tempo felice, nel quale non gli pesava un ferro nelle mani.

Con. Signori, (*al conte e al marchese*) noi non venimmo qui a contesa di parole, ma perchè supponevamo un poco più di generosità in questi cuori plebei.

Mod. Andiamo, che altrimenti dimenticherò di parlare ai vassalli di Re Pietro.

Ven. Andiamo, andiamo: il nostro decoro non ci permette di restar oltre.

Cam. Un momento. Marchesi e conti illustrissimi, voi non sapete ancora di che sian capaci questi cuori plebei: il vostro pensiere non può meno-

mamente supporre l'altezza d'animo che alberga nei vassalli di Re Pietro. Marchesi e conti illustrissimi, con tanti onori e privilegi, voi parenti ed amici di Orlando, voi non potete o meglio non volete liberarlo!

CON. Non possiamo liberarlo! (*con maraviglia*)

MOD. Non vogliamo liberarlo! (*con ironia*)

VEN. Questa donna è forsennata!!

CAM. Sì, forsennata è questa donna, perchè nel suo cuore ha tanto affetto quanto non cape in voi tutti. Ma io darò tal pruova di amore, quale non potevano le codarde vostre menti nè manco supporre. Orlando, io apparirò angelo di luce nella notte profonda della tua prigione.

VEN. Voi!

MOD. Ed in qual modo?

CON. Con le spoglie d'Imene già s'intende. Ah ah (*ridendo*) qual popolana non farebbe anche di più per divenir la contessa d'Aragona?

CAM. Io l'amo, e ho compassione de' suoi ceppi.

MOD. L'ama! (*ridendo*)

VEN. Qui giace la lepre.

CON. Che impudente!

CAM. Ah serpenti, non aguzzate la lingua, perchè, viva Dio! voi non potete lacerare l'onor nostro, quell'onore più saldo del vivo diamante!

LOR. (*con gioia*) Benedetta, benedetta la figlia mia! Vera figlia di Lorenzo Turinga!

VEN. (*crolla il capo*)

CON.
MOD. } (*ridono*)

Cam. Ah non crollate il capo, signori, e non ridete, perchè la mia lingua non è usa a mentire, e io disprezzo il fasto, di cui menate tanta superbia! Ah marchesi e conti illustrissimi, voi siete carichi di pomposi titoli, e non avete spirito di pietà? voi sedete a sontuosi banchetti, vi sdraiate sopra i morbidi piumacci della voluttà, e non trovate nel vostro cuore come liberare un valoroso guerriero dalla carcere che l'opprime? Generazione crudele e avara, che ti prostri all'idolo d'oro, e rifiuti di stender la mano al fratello che geme, credi tu che l'Onnipotente voglia salvarti dalle armi degli stranieri? Mentecatta, tu non sei degna della libertà, e meriti la schiavitù!

Lor. Oh figlia! *(abbracciandola)*

Cam. Padre mio, *(affrettando)* ho disposto che si apparecchino subito le quattro mila once. Va, mettiti in via per Napoli, e liberami Orlando!

Lor. E vuoi pagare una tal somma?

Cam. Una somma! io gli darei la vita!! Per le potenze del Cielo, l'anima mia è capace di sacrifizii! O padre, *(sempre affrettando)* se vuoi far paga tua figlia, se non vuoi ch'ella muoia di dolore, va, corri, liberami Orlando dalle catene!

Lor. Partirò subito.

Cam. Ora, in questo momento tu dèi partire. Oh fa che Orlando sia libero, libero come l'aria che si respira!

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO

Sala come nel primo atto.

—

SCENA I.

CONTESSA *e* VENTIMIGLIA.

CON. Per tal modo mio nipote è così preoccupato che non ama di vedere alcuno, neanche la superba popolana che lo ha riscattato! Ah marchese, voi potevate prestarci il denaro che ne abbisognava, senza farci ricorrere a quest' insolentacci...

VEN. Vi pare che se lo avessi potuto, non ve l'avrei dato! Ma, Contessa, vedete a che ci hanno condotto questi odiosi Catalani! Ah il loro giogo è divenuto più insopportabile di quello de' Francesi! Certo si commisero violenze assai gli Angioini, ma pur non erano avari come costoro... Oh la miseria catalana è ben dura a sopportare! E vedete un po', vostro nipote è un giovine che ha combattuto sempre animosamente, che ha perduto per eccesso di valore, e vostro nipote è stato costretto a languire in un'orrida carcere, perchè non si volevano pagare quattromila once.

CON. Oh non mai questo fatto mi uscirà dalla mente! Far questo torto ad uno della medesima famiglia... Come! Liberare un Chiaramonti e restar prigioniero un Aragona!

VEN. Contessa, gli oltraggi sono al colmo e dovremmo vendicarcene! E notate, che se dura fu la signoria di Carlo I, quella di Carlo II, del più santo sovrano della Cristianità, fu dolcissima; e quanto non è paterna questa di Roberto, che da tanti anni è la delizia del suo popolo! Contessa, noi saremmo più felici, se...

CON. Tacete, marchese: le vostre parole possono essere udite.

VEN. Son nel vostro castello, e credo che nessuna spia possa qui ascoltarci...

CON. Anch' io son di questo avviso: ma se qualche traditore si fosse intromesso nella mia gente (ah non voglia Iddio!) e riferisse le nostre parole, confiscate sarebbero le nostre possessioni; e, chi sa, potrebbe giungere la costoro baldanza fino a spianar questo castello! Ma che fa egli Orlando? vuol rischiarsi di nuovo a combattere? io più non lo veggo.

VEN. Ho cercato di penetrar nel suo cuore, che mi sembra molto alieno dai Catalani: ma è irresoluto; dice che deve sposar Camiola che l' ama; ma ora ha cominciato a credere ch'ella per vanità voglia essere sua sposa, e perciò gli abbia strappato la promessa.

CON. Oh quando penso a questi sponsali, mi sento

rimescolar il sangue! Oh vedi l'amore, il disinteresse, la pietà di questa popolana insolente!

Ven. Se ciò avessi potuto prevedere, avrei tutto tentato per raccogliere questa somma e non rimanere obbligati a simile plebaglia; e anche perchè vagheggiava il pensiero di congiungere le nobili nostre famiglie. Avrei così sperato che Orlando d'Aragona non avesse sdegnato la mano di Elena Ventimiglia de' conti di Gerace.

Con. Oh si fosse dianzi stretto un tal nodo! ma ora non credo vi si possa indurre Orlando, follemente invaghito di questa Camiola.

Ven. Io spero d'indurvelo, perchè ho dubitato sempre del forte suo amore, ed ora credo ch' egli dubiti della sincerità della vedovella; ma intanto se Elena potesse non ispiacergli...

Con. La vostra Elena non è meno leggiadra dell'Argiva famosa, e ben potrebbe fargli dimenticare questa Camiola tanto abborrita. Ma dov'è questa fanciulla?

Ven. È nel giardino con la vostra damigella. Udite, contessa; se potessimo scrutare il suo cuore... da qualche parolina che l'è sfuggita mi pare che il giovane non le spiaccia: ma non ho voluto entrare in certi discorsi. Eccola che viene.

SCENA II.

ELENA *e detti.*

VEN. Elena.

ELE. Padre mio...

VEN. Rimani qui con l'amabile contessa che ora mi diceva tante belle cose di te.

ELE. Ero venuta a cercare un nastro, ma voleva tornar giù per intrecciare una ghirlanda di fiori per questa sera. (*fra sè*) Che debbo far qui con questa vecchia!

CON. Rimanete con me per poco. Non potete credere, bella giovine, l'affetto che voi m'ispirate.

ELE. (*fra sè*) E a me ispira noia!

VEN. Sì sì... conversa un poco con la signora. Io esco per mie faccende, ma tornerò subito. (*Saluta la contessa e la figlia, ed esce.*)

SCENA III.

CONTESSA *ed* ELENA.

CON. Mia cara, ti è mai passata per la mente qualche altra idea, che non sia quella di scegliere fiori e intesser ghirlandette?

ELE. Oh a me vengono molte idee per la mente! ma...

CON. Vieni qua: io amo molto le fanciulle, e mi sento inchinata a secondare i tuoi desiderii. Dimmi

dunque, ha mai pensato il tuo cuore a qualche oggetto che non sia ghirlanda o fiore?

Ele. Voi volete ch'io vi sveli i secreti del mio cuore: ma, se questo ama di svelarsi, perdonate, non è a voi che si svelerà.

Con. E perchè no? Sii sincera, ed io farò paghi i voti del tuo cuore.

Ele. Davvero?

Con. In fede mia.

Ele. In tal caso io vi vorrò tanto bene; vi amerò come mia madre!

Con. Elena, se tu ami Orlando...

Ele. Non vo' andar la prima ad offrirgli il mio cuore!...

Con. E ti potrei consigliar ciò? Ma, se ti sorride l'idea di essere sua sposa, tu dèi cercare di piacergli, e a poco a poco dominare il suo cuore.. Tu hai la gioventù, la grazia, la nobiltà; tu hai tutto: e quand'anche Orlando avesse un cuore di bronzo tu potresti rammollarlo...

Ele. Io lo vorrei; ma dicono ch'egli sia innammorato di un'altra donna. E, s'è così, chi son io per poter dal suo cuore scacciare un'imagine e porvi la mia?

Con. Chi sei tu? Ah sempliciona, abbi più fede in quelli occhi furbi! Oh se io avessi questi occhi!

Ele. E che fareste?

Con. Farei molte belle cose, che ora ho dispetto di non poter fare.

Ele. Basta, io mi proverò e spero di riuscire.

Con. Brava! (*la bacia e parte*)

SCENA IV.

ELENA *e poi* ORLANDO.

ELE. La vecchia mi si mostra affabile e cortese, perchè vorrebbe ch' io divenissi sua nipote. E anch' io lo vorrei... Ma mi verrà fatto? ch tenterò.

ORL. (*venendo*) Madamigella, è andato via vostro padre?

ELE. Ora ritornerà.

ORL. Permettete... (*mostra di uscire*)

ELE. E non potete rimaner per poco con chi tanto vi stima?

ORL. Io sono uno sventurato; e questi fuggono il consorzio dei felici.

ELE. Oh io sono ben lungi dal credermi tale!

ORL. Voi siete una vaga e nobil donzella, ed ogni barone si terrà lieto di ottenere la vostra mano: ma io sono un guerriero infelice...

ELE. Se tal foste un dì, potrete altra volta essere avventuroso, perchè al certo non vi manca il coraggio. E voi, voi siete amato...

ORL. Oh per pietà non mi ridestate odiose memorie! Io ho sentito amore, e forse sono stato amato: ma questo sentimento che io credeva mi avesse a portar fortuna, mi è riescito funesto! Oh il Cielo non avea benedetto i miei voti! E quella ciarpa, ch'io ebbi da lei e credetti un talismano, quella ciarpa non mi giovò punto.

Ele. Se il talismano non ha operato, forse non era sincera la virtù che l'informava. Oh se questa donna avesse amato di vero cuore, ella avrebbe chiesto con tal fervore la vittoria, che il misericordioso Iddio non ve l'avrebbe negata!

Orl. Pure non posso credere ch' ella non mi ami! sono libero per lei.

Ele. Oh la generosa! E chi vi dice ch' ella ami la vostra persona, e non il vostro nome? Ella ha pagato per liberarvi dalla prigione: ma ella spera, e forse ha già richiesto, che in compenso voi la facciate vostra sposa.

Orl. È vero: il padre mi ha fatto obbligare...

Ele. Oh quanto è liberale questa popolana, che paga per divenir la moglie di un prode cavaliere, paga perchè le genti la salutino contessa di Aragona!

Orl. È vero, è vero!

Ele. E ditemi, cavaliere, non credete che l'amor vero stia nell' uguaglità delle condizioni?

Orl. Certamente: e quando penso che per uscir di prigione ho dovuto fare una promessa, che so, mi sembra che non si chiegga il mio cuore, ma la mia mano.

Ele. Ma questo è chiaro come la luce del dì! E, se non si voleva la mano di sposo, perchè richiedervene la promessa prima di liberarvi dalla prigione?

Orl. Oh è indispensabile ch' io l'abbandoni!

Ele. Ma bella è Camiola, e saprà ravvivare l'antica fiamma.

ORL. Spenta è quella fiamma; e veggo viva sollevarsene un' altra.

ELE. Eh ci vorrà molto perchè la nuova pareggi l'antica.

ORL. Elena, tu ti prendi un tristo giuoco di me. Credimi, io sono stato uno sventurato, perchè ad acquistar la libertà mi sono obbligato a sposar Camiola: ma, se fossi stato beato dell'amore di una donna, alla quale non ho mai ardito domandarlo, perchè la mia anima è tanto altiera da non soffrire un rifiuto, e se avessi potuto ottenere il cuore di questa donna, avrei tutto dimenticato, Camiola, la rotta ricevuta...

ELE. Oh per certo l'alterezza del vostro animo non avrebbe avuto a soffrire una ripulsa: e, vedete, se mio padre ricevesse da voi la dimanda della mia mano, io sono certa che la terrebbe ad onore singolare! Ma, via, voi siete invaghito di Camiola...

ORL. Oh per pietà non profferite questo nome che mi fa ricordare di quel giorno funesto che vorrei cancellar per sempre della memoria degli uomini: oh non mi parlate di questa forestiera, ch'è la mia stella maligna!

ELE. Or bene, parliamo del valore del mio bel cavaliere, parliamo del nostro amore. Oh se tu andassi a combattere, io pregherei la Vergine e tutti i Santi del Paradiso, ed essi non mi negherebbero il favore di concederti la vittoria! Ah Orlando, se questa donna ti avesse amato dav-

vero e predetto un trionfo, tu l'avresti conseguito: oh credi a me, l'amore ha un presentimento che non inganna! Che se io avessi avuto un funesto presagio, non mi sarei staccata dalle tue ginocchia, e tu... tu non saresti andato alla battaglia!

Orl. O Elena, questo tratto cancella del tutto Camiola dalla mia mente, ed ora il mio cuore è tuo.

Ele. Davvero? posso io dimandare il consentimento di mio padre?

Orl. Sì certo.

Ele. *(fra sè)* Ho vinto. Eh non sono poi sì debole come mi credeva!

SCENA V.

Ventimiglia *e detti.*

Ven. Elena... Ah sei qui Orlando? debbo parlarti in secreto.

Ele. Allora, se permettete, vado dalla Contessa. Alla mia volta dovrò parlarvi anch'io.

Ven. Sì, figlia mia. (*Elena parte.*)

SCENA VI.

Ventimiglia *e* Orlando.

Ven. (*dopo aver chiuse le porte*) Orlando, io debbo infine svelarti il gran secreto che ti avea pro-

messo: ma tu devi giurarmi, che non ne dirai motto a chicchessia. Dì, mel giuri tu sulla tua fede di cavaliero?

Orl. Sulla mia fede.

Ven. Orlando, finalmente è venuto il tempo, nel quale puoi vendicarti dei tuoi nemici, e scacciare questi Catalani, che a tutti son venuti in uggia. Domani forse con alcuni dei più potenti baroni dell'isola io partirò per raggiungere in Napoli altri nostri baroni e aderenti. Il magnanimo re di Napoli e Gerusalemme ha consentito per pruova di nostra fede di accettare più di quaranta terre che gli abbiamo offerto, delle quali diciannove soltanto a me appartengono; e quindi, se tu vuoi esser de'nostri, domani partiremo, e ci vendicheremo alla fine di questi Catalani, che te volevano far morire in un'orrida prigione, e a tutti hanno imposto una dura servitù!

Orl. Ma io sono un Aragona e della stessa famiglia di Re Pietro!

Ven. Anche il mio avolo Errico Ventimiglia fu uno dei quattro prodi che tanto si affaticarono a pro degli Aragonesi; e mio padre Giovanni godè pure di molti favori del Re Federico: ma ora la bisogna va diversamente...

Orl. Peraltro io non posso pagare in questo momento le quattro mila once a Camiola, e non vorrei ch'ella mi potesse di nulla rimproverare, massime ora che il mio affetto è rivolto a persona più ragguardevole, e che da voi dovrà implorare il paterno consentimento.

VEN. Io sono ben lieto che mia figlia si unisca a un valoroso guerriero: e, se tu vuoi sposarla, io ti sborso incontanente la somma per Camiola. Oltrechè, cambiando di vessillo, tu cambierai puranche di fortuna. Oh, se tu ne seguirai, il tuo nome diverrà immortale!

ORL. Ma questo è il mio più vivo desiderio!

VEN. E vieni dunque. Non vedi che il Signore è lungi da questo paese che giace da più anni sotto l' interdetto di più pontefici? Orlando, vieni, difendendo il fiordaliso, (10) tu ti procaccerai una gloria infinita!

ORL. Ed io che finora combattei per gli Aragonesi diserterò la mia bandiera?

VEN. Tu seguirai quella che il Pontefice ha benedetto, e alla quale prega fortuna tutta la Cristianità! Ma dimmi, che speri più in questa terra? Re Pietro non ha più flotta: e quand' anche potesse apparecchiarne un'altra, darebb' egli più a te il comando? Ma non vedi che ha posto tutta la sua fidanza nei Palizzi e nel Chiaramonti; e che questi, ingelosito dell'onore che per poco gli furasti, ha tutto su te rovesciato l'infortunio della battaglia di Lipari? Oh vieni, Orlando, vieni..

ORL. Ma il sangue che mi lega ad esso?

VEN. Ed hai così presto obbliato l' oscura prigione, le catene, e tutte le tue sciagure? Ah per questo sovranello tu sei stato sempre largo del sangue tuo, ed egli ti lasciava perire in un' orrida

prigione? Ma Camiola ti ha liberato! E qual altra cagione ha mosso quest'abbietta donna, se non quella d'innalzarsi fino a te? Una femminuccia ha liberato Orlando d'Aragona! Sì, ma dopo avergli strappato la promessa di essere sua sposa! E se tu adempi a questa promessa, non sarà coperto d'obbrobrio il nobilissimo tuo nome? Ma esci, Orlando, esci da tante brutture; andiamo per Dio alla corte più splendida del mondo, a quella del sapientissimo re Roberto; andiamo, andiamo senza perder più tempo, ove il tuo valore risplenderà di una luce novella, e potrà più degnamente manifestarsi. Vieni, Orlando, vieni...

Orl. Oh sì verrò; lascerò questo paese maledetto!

Ven. Viva Dio! (*abbracciandolo*) risolvesti alla fine. Ma tu devi qui segnare il tuo nome (*mostrandogli una carta*) tra quelli che immantinente mandar dobbiamo a Roberto. Vedi, c'è il nome di Federico d'Antiochia, di Ruggiero da Lentini, c'è il mio e quello di tanti altri.

Orl. Il dado è tratto. Questo è il mio nome. (*Lo scrive e poi gli torna la carta.*)

Ven. Che la fortuna sia con te, Orlando! Viva Roberto d'Angiò, e morte ai Catalani!

Orl. Sì, viva Roberto, e morte infame ai Catalani!!

Ven. (*Apre la porta in fondo, e trovato Camiola e Lorenzo dice*) Entrino, entrino pure. Orlando, domani partirai con me. (*Camiola fa ritirare Lorenzo*)

SCENA VII.

CAMIOLA, ORLANDO *e infine* LORENZO.

ORL. Camiola!

CAM. Tu parti, Orlando, e non domandi di me! Tu sei in Messina, e non ti veggo.

ORL. Io volea venire, quando...

CAM. Quando eri partito.

ORL. Camiola, io ti sono obbligato della libertà: ma io soddisferò al mio debito, e quest'oggi o al più domani tu riceverai il tuo danaro.

CAM. Il danaro! Ma chi è così vile che ti chiede il danaro? Orlando, guardami in viso.

ORL. (*bassa gli occhi*)

CAM. Tu bassi gli occhi, e non osi guardarmi in viso? Tu sei venuto da qualche giorno, e non hai di me chiesto? Ma perchè sei stato prigioniero, hai tu perduto la memoria? Oh guarda, io son Camiola: no, non rivolgere gli occhi, o in fede mia io crederò che il senno sia da te partito!

ORL. Camiola, noi dobbiamo sottoporci ai voleri del Cielo; obblia questo infelice; Dio non ci vuol congiunti!

CAM. Dio non ci vuol congiunti! Ma è proprio Iddio che questo vuole? Hai udito qualche sua parola, o ti è un angelo apparso in sogno? Ma, rispondi, t'ho io liberato da una dura prigione, affinchè tu mi dica che Dio non ci vuole più congiunti?

ORL. Ah finalmente hai proferito la parola che svela il tuo animo ambizioso? Tu mi hai liberato, perchè volevi impalmare un rampollo di Aragona, e tuo padre per ciò mi ha richiesto la promessa in iscritto!

CAM. Mio Dio, egli crede ch'io non ami altro che il nome! Io ho richiesta la promessa in iscritto! io non ho fatto altro che mandar mio padre a liberarti!!

ORL. Camiola, io debbo rinunziare ad un legame proscritto dalle usanze, e che rovescerebbe l'ordine delle leggi.

CAM. *(con ironia)* Oh quali sono queste nozze e quanto importanti! E, dimmi, se a questo paese non venne la tanto desiata pace per le nozze di Giaimo d'Aragona con Bianca d'Angiò (11), verrà ora finalmente questa pace per quelle che non avranno effetto di Orlando con Camiola? Ma via, che bisognano più parole? tu non mi ami più, e quindi le nostre nozze sono impossibili.

ORL. Ma i nostri maggiori, le leggi...

CAM. Oh non parlar di maggiori, che tu assomigli ai magnanimi trapassati, come la lumaca al generoso destriero! Le leggi! ma tu non hai pensato ad esse, quando per due anni continui mi hai perseguita del tuo amore; no, non ci hai pensato quando avvinto in ceppi giacevi in oscuro carcere: ed ora che non mi ami ci pensi, ci pensi ora che sei libero?

ORL. Camiola, v'ha dei rispetti di famiglia che non

si possono disprezzare. Noi altri nobili pur troppo non possiamo sposare chi meglio ne aggrada.

CAM. (*da sè*) Egli parla di nobiltà! Ma la tua nobilissima persona poteva spegnersi in una prigione, che nessun conte o marchese veniva a liberartene?

ORL. Camiola! (*con rimprovero*)

CAM. Ed io l'amava, io l'amava tanto! Potenza umana non avrebbe potuto staccarmi da lui! Ed egli fugge, non si ricorda più di me! O Dio del Cielo, soccorri alla mente di questo altissimo gentiluomo, e digli tu, se nella miseria che lo circondò, come una notte senza stelle, il mio amore non sia stato l'unico raggio di luce che lo abbia consolato? Ma che poteva io fare di più, rispondi, poteva una debil donna darti maggior pruova di affetto?

ORL. (*tace e gitta gli occhi a terra*)

CAM. Tu taci, tu sei muto come una pietra sepolcrale! Gran Dio, il giorno nel quale un uomo avesse rifiutato un amore di tal fatta, avrei creduto che i monti si scrollassero dalle fondamenta! No, no, tu non mi puoi lasciar così! Orlando, dì che tu m'ami; consola la tua Camiola; qual piacere è per un uomo il tormentare una povera donna! Vedi, per te io avrei voluto che il firmamento mi fosse stato tenda, giaciglio il suolo; e tu, tu puoi abbandonarmi?

ORL. Ma ti giuro, Camiola, che se anche il volessi, non potrei più amarti. Io non posso qui restare:

domani partirò, e il mare sarà fra noi. (*Lorenzo appare in fondo.*)

CAM. Ma non senti tu, che quand'anche l'Oceano separasse i nostri corpi, non ne dovrebbe divider le anime?

ORL. Oh io non posso qui restare, perchè potrei... esser dichiarato reo..

LOR. (*da sè*) Che sento!

CAM. Come! tu, Orlando, tu lo specchio dell'onore e della fede, un trad..

SCENA VIII.

ELENA, VENTIMIGLIA *e detti.*

ELE. Orlando, il padre consente alle nostre nozze. Che veggo!

CAM. Quai detti!

VEN. Monna Camiola, la vostra presenza in questo luogo è inopportuna.

CAM. Intesi abbastanza.

ELE. Ma questa donna che mai pretende?

LOR. (*avanzandosi*) La promessa che tiene dal nobil conte d'Aragona. (*da sè*) Ah non invano io richiesi una tal promessa, ed ora posso umiliare la loro alterigia!

CAM. O padre mio! (*nascondendo il viso nel seno di quello*)

LOR. (*piano a Camiola*) Ma tu non sposerai un colpevole!

VEN. Ah il genitore prudentissimo è uscito a tempo! Ha dato prima campo all'amore di querelarsi, e quando questo è stato messo in dubbio, è venuto a richieder la promessa...

LOR. Signore, io sono un vecchio soldato, e col rispetto che vi si dee, non sopporto i sarcasmi di chicchessia.

ORL. Marchese, io vi prego di cessare da ulteriori discussioni. Ser Lorenzo, io non posso più adempiere alla mia promessa.

CAM. *(da sè)* Non può adempierla!

LOR. E si potrebbe conoscere.. la cagione.. di cotesta inadempienza?

VEN. Ma, signori, io vi ricordo il pudore...

ELE. Padre, andiamo via.

LOR. Marchese di Ventimiglia, se vi sôno persone.. che hanno perduto il pudore e l'onore *(guardando Orlando)* con vostra licenza, non siamo noi quelli.

VEN. Temerario! *(mostra di scagliarsegli)*

LOR. Marchese, io son vecchio; ma Dio infonde il vigore in chi ne ha bisogno. Eccellentissimo Marchese, scusatemi, ma quando una persona insulta la figlia mia...

CAM. O padre! *(abbracciandolo)*

VEN. Miserabile, credi tu di parlare ai paltonieri tuoi pari?

LOR. I pari miei parlano forte, perchè sono uomini onorati, ed hanno tanto pudore quanto forse non se ne trova in altri.

ELE. Andiamo, padre mio: non ci conviene di restar più a lungo con questa gente.
VEN. Sì sì; è meglio che andiamo.
ELE. Conte d' Aragona, io fido sulla vostra parola di gentiluomo.
ORL. (*riverisce*)
ELE. }
VEN. } (*escono*)
ORL. Camiola, avete udito? Ora riceverete il vostro danaro. (*esce appresso*)

SCENA IX.

LORENZO *e* CAMIOLA.

LOR. Ah Camiola, che ti diceva io eh? Lascia questa gente o te ne pentirai: tu non hai voluto udirmi, tu hai voluto beneficarli; e vedi il bel contraccambio che ne ricevi.
CAM. Orlando, la tua perversità giugne al Cielo! Mio Dio, nessuna donna ha tanto amato un uomo; ed egli mi abbandona... mi tradisce così perfidamente! Ma quand' anco questa Elena de' Ventimiglia fosse più bella della sposa di Menelao, doveva Orlando per essa tradir Camiola! Oh il mondo ha perduto la fede!
LOR. Calmati, figlia mia.

SCENA X.

VENTIMIGLIA, *e lo Scudiere con un vassoio in mano e detti.*

VEN. Monna Camiola, qui sono, (*indicando il vassoio*) le quattro mila once d'oro, che v'invia Orlando d' Aragona in soddisfazione del suo debito.

CAM. Orlando d' Aragona le invia! e voi, marchese, voi venite per parte di Orlando?

VEN. Il quale tra non molto sposerà Elena Ventimiglia dei conti di Gerace.

CAM. Ah poichè la S. V. Illustrissima discende a far le parti di un servo per insultare una misera donna, Marchese Ventimiglia, tornate al bastardo d' Aragona che v' invia, e ditegli che come io gitto quest' oro in faccia vostra (*gli gitta un pugno di monete*) così intendo di gittarlo al suo viso.

VEN. Vilissima donna! (*scagliandolesi*)

LOR. Signore, qui v'è un uomo, che dipende dal vostro cenno!

VEN. Ser Lorenzo, ci rivedremo. (*Parte in aria minacciosa; lo scudiere lo segue.*)

SCENA XI.

CAMIOLA *e* LORENZO.

CAM. Ah maledetto uomo, senza fede e senza onore! maledetta questa gente superba! maledetto il giorno, in cui lasciai la mia bella Siena, e venni in questa terra della frode e del tradimento!! O terra, vivo splende il tuo sole; ma per illuminar le genti sulla tua nequizie! Paese dannato, stanza degna de'Saracini, io fuggirò da te! Mio Dio, Orlando non può sposarmi perchè nobile, Orlando, il bastardo d'Aragona!! Ah possa tu, infame bastardo, ritornar prigioniero acciocchè lo strepito delle catene t'involi di nuovo alla libertà! possa il tuo nome esser deriso e conculcato, possa il tuo capo, come quello delle antiche vittime, esser coperto d' obbrobrio e lanciato nel mare!! Orlando, tu sei l'essere più spietato, tu sei la vergogna della specie umana! (*sviene e il padre la soccorre*)

Fine dell'atto terzo.

ATTO QUARTO.

Sala addobbata a festa nel palazzo di Camiola.

—

SCENA I.

Lorenzo, Camiola *e il paggio.*

Lor. (*entrando dice al paggio che stava assettando*) Come vengono gl' invitati, tu vieni ad avvisarmi. Esci. (*Il paggio esce.*) Ma tu, figlia mia, non vuoi sposare Orlando, e intanto non pure egli è stato dal Re costretto a mantenere la sua parola, ma tu hai qui riunito tutt'i principali del paese per essere testimoni delle tue nozze.

Cam. Padre mio!

Lor. Veramente io non posso credere che l'ambizione ti acciechi al punto, che conoscendolo un traditore, tu voglia a lui legarti con nodo indissolubile: ma non so spiegare il tuo procedere e mi sembra...

Cam. Padre, attendete ancora, e tutto sarà chiaro.

Lor. Figliuola mia, tu sai l'amore che ti porto, e comprendi il dolore che soffrirei ad ogni tuo piccolo male: e d'altra parte non voglio che tu

ti spinga troppo contro di Orlando, perchè questi baroni sogliono vendicarsi terribilmente..

CAM. Io mi vendicherò nobilmente, e in guisa tale ch' egli non potrà nulla contro di me.

SCENA II.

PAGGIO *e detti.*

PAG. Gli Eccellentissimi baroni e cavalieri cominciano a venire.

CAM. Fateli passare nella gran sala: tra poco li raggiungerò.

(*Il paggio esce: si veggono gruppi di donne e cavalieri che passano in fondo.*)

E voi, padre mio, volete andare a riceverli?

LOR. Sì, vado: ma non tardare a venir tu. (*esce*)

SCENA III.

CAMIOLA *e poi* MODICA.

CAM. Ed egli non giunge ancora... Oh non ho pace, se qui non viene!

MOD. Bella Camiola, tra pochi momenti vi saluteremo col dolce nome di Contessa.

CAM. Grazie, conte di Modica.

MOD. E mi confido, poichè siete entrato nella nobile nostra condizione, che vogliate avere una più giusta idea di noi altri baroni e cavalieri. Eh i

popolani sogliono spesso motteggiare i nobili, ma poi non li guardano di mal occhio.

CAM. Conte di Modica, non prevenite i giudizi: permettete ch' io passi nella sala.

MOD. Avrò l' onore di accompagnarvi. Ma dite (*stando a braccetto*) lo sposo non è ancor giunto?

CAM. Non ancora; ma verrà certamente.

MOD. Credo bene. (Ah se ci fosse qualche impiccio, come me la riderei!)

SCENA IV.

VENTIMIGLIA *ed* ELENA.

ELE. (*entrando*) Sicchè ho dovuto patir anche la vergogna di assistere alle nozze della mia rivale?

VEN. Taci, Elena: la prudenza è necessaria al mondo; e se io non fossi venuto...

ELE. Ma perchè ho dovuto venir io?

VEN. Acciocchè niuno possa sospettar di noi. Già si buccinavano talune voci... ed io, vedi, ho dovuto ritardare la nostra partenza, e non ho potuto vendicarmi di questi plebei insolenti!

ELE. Intanto questa non è per me una festa, ma una tribolazione.

VEN. Dissimula per poco: tra breve abbandoneremo la Sicilia.

ELE. Oh mi è venuta talmente in odio che non mi ci posso più vedere!

Ven. Sii cauta, Elena: pensa che ci va dell'onore, ci va della nostra vita.

Ele. E debbo mostrarmi sorridente, mentre ho la rabbia nel cuore!

Ven. La vita è un mare burrascoso: e pur troppo dobbiamo guardarci dagli scogli che non si veggono.

SCENA V.

Orlando *e detti: e poi* Lorenzo.

Orl. (*tristo*) Buona sera, amici.

Ven. (*freddo*) Addio, Orlando.

Ele. Ora non siamo noi gli amici vostri.

Orl. Per pietà, non mi mortificate di più. Sapete già che questi sponsali sono senza il mio consentimento. Io vi sono forzato da quella fatale obbligazione. Ah se io avessi potuto fuggir prima!

Ven. Orlando, noi siamo qui dalla sig.ª Camiola invitati a festeggiare le sue nozze.

Ele. Che certamente vi debbono colmar di giubilo!

Lor. (*da sè*) E lo sposo ancor non si vede... ah è qui! E non vi fate vedere nella gran sala, illustrussimi signori? di voi spezialmente, conte d'Aragona, domandan tutti.

Orl. Eccomi; son giunto in questo momento.

Ele. E ha dimandato subito dell'oggetto del suo cuore.

Ven. Elena! (*con rimprovero*)
Lor. Andiamo dunque. (*si avviano*)

SCENA ULTIMA.

Vengono molti gruppi di dame e cavalieri, tra i quali

Modica e Camiola.

Orl. (*Riverisce Camiola*).
Mod. Evviva il conte Orlando d'Aragona, e la sua promessa sposa, Camiola Turinga!
Tutti. Evviva!
Ven. Ma quando si compie la cerimonia?
Cam. Io dipendo dal mio sposo.
Orl. Ed io dai cenni vostri. (*a Camiola*)
Lor. (Come finirà!)
Mod. Che si compia dunque la cerimonia, acciocchè dipoi la signora Camiola possa, com'è costume in simili occasioni, farci udire taluni suoi bellissimi versi.
Cam. Se il piacer vostro è di udire i poveri miei versi, e se lo sposo permette, ne dirò alcuni, ma prima di sposarci.
Orl. Fate quel che v' aggrada.
Mod. Udiamo dunque.
Var. invit. Udiamo, udiamo.
Cam. Di Siena bella, fior della Toscana,
Messina, a te ne venni:

E vidi ai duri cenni
Di possente signor di strania terra
Moversi contro a te lance e corazze:
Vidi aggredir tue fertili pianure,
E colli e amene sponde,
E del sangue latin bagnarsi l'onde.

Mod. Oh belli questi versi!

Ven. Bellissimi!

Ele. (*da sè*) Con queste ciarle accalappia tutti.

Cam. Ben so, città orgogliosa,
Che pugnàr dentro te fin le matrone,
E che mertasti un giorno
La croce bianca, insegna gloriosa: (12)
Ma sfrondate ora son le tue corone!
E te più non infiamma
Desio d'onor, ma la superbia insana.
Orsù, che tardi? il nemico t'incalza,
Solleva l'orifiamma
Neghittosa città! O fia che spento
É in te il prisco valor? Dio, dai tuoi occhi
Lo spavento mortal par che trabocchi!

Ven. Veramente il canto potrebb' esser più lieto e a nozze confacevole!

Ele. (*da sè*) Oh a tali nozze pur troppo è adatto!

Orl. (*da sè*) Io soffro!

Mod. Udiamo.

Cam. O gran re Federico, (13)
Deh sorgi dall'avel che ti ricopre;
Vieni a veder la Sicilia che piagne,
La tua Sicilia, un dì forte e animosa,

Or debellata per le sue magagne.
Vien, Federico, e vedi le belle opre
Di Orlando dalla fama gloriosa!
Ecco che audace si avanza il nemico,
Ed egli trema, dubita, si arrende!

Orl. (*con sdegno*) Camiola!!

Cam. Qual timor lo sorprende?
Il forte muor, non piega. Oh ve' chi dice
Che Orlando più combattere non sa...
O giustizia di Dio, che mai sarà?
Ma forse mancan l' arme all' infelice,
O le navi, o la gente, o il consiglio?
Ben altro manca a lui, manca la fede,
La fede, che sprezzar ci fa il periglio,
La fede che salvò quanti siam noi!
Guerrier, non serbi il giuro, e vincer vuoi?
Chi per la libertà, l' indipendenza
Pugna de' lari suoi è vincitore!
Ma, Orlando, finchè tu serbi nel petto
Un cor sleale, no, non vincerai!
Se il fedifrago vil vincer potesse
Giusto non fora più l' Eterno Iddio...

Orl. (*interrompendo*) Tu mi spiegherai per Dio il tuo strano procedere, o donna infernale?

(*Tutti gli astanti sono colpiti di maraviglia.*)

Cam. (*con dignità*) Orlando, tu non volevi essere mio; ed io, benchè abbia vinto che tu debba essermi marito, al cospetto di tutta questa gente, anzi dell' universo, io ti rifiuto.

Orl. Come! tu rifiuti me?

CAM. Messere, voi veniste per condurmi al tempio: ma sappiate che Camiola Turinga non ascenderà l' altare per i vostri sponsali.

ORL. Quale umiliazione!

CAM. Ora sparite vanità e debolezze della donna! (*gitta a terra varii ornamenti*) Addio lusinghevole passione del cuore, dolce stimolo alla gloria, plauso efimero compartito alle muse. Io mi volgo ad un amore più puro e più degno; io desidero una gloria più verace e duratura. Io abbandono il mondo..

LOR. E tu vuoi abbandonarmi? (*correndo ad abbracciarla*)

CAM. Iddio a sè mi chiama..

LOR. E vuoi lasciar tuo padre? Ma che vuoi che faccia senza di te questo povero vecchio? Ma tu sei il mio cuore, la mia felicità, il mio tutto! O buon Dio, son io giunto a questa età inoltrata, ho incanutito i miei capelli, ho curva la schiena perchè tu spontaneamente mi abbandonassi?.. Oh me misero! Io sperava che tu fossi il bastone della mia vecchiezza, e tu vuoi partire? No, no, Camiola, rimanti con me; son pochi, sai? i giorni che mi avanzano; e tu non avrai ad aspettar lungamente!

CAM. Padre mio!

LOR. O figlia, tu sei cresciuta fior di bellezza, modello di virtù: e quando dovrò lasciare il mondo, negli ultimi istanti che si avvicinano, io non ti vedrò più al mio fianco, io non avrò la consola-

zione che tu possa chiudermi gli occhi! Ma chi vuoi tu che abbia cura del povero vecchio, se la sua figlia lo abbandonerà?

CAM. Chi? quel gran Dio, che ha cura dell'universo. E dimenticar potrebbe Dio l'uomo che non lo ha fatto pentire di averlo creato?

LOR. Ah figlia, io non posso vivere senza di te! Vedi, io mi prostro ai tuoi piedi... le lagrime mi soffocano..

CAM. Che fate, padre mio? (*alzandolo*) voi invertite l'ordine della natura! Son io che debbo cadere ai piedi vostri: ma, deh! non mi togliete quel poco di coraggio che mi rimane. Udite; io vi vedrò sempre, in tutti i giorni, se volete; io pregherò per voi Gesù e la sua Madre Santissima, e voi.. voi giubilerete nel vedermi tranquilla, serena e nella dolce aspettazione di ricongiungerci in quel luogo beato, dal quale non ci separeremo mai più. Oh voi volete ch'io pensi al corpo caduco: all'anima immortale è volto il mio pensiero! Ma su, coraggio: son io la più debole creatura, e quella che ha sofferto tanto, che debbe infonder coraggio ad un vecchio soldato? O padre, voi non mi vedrete ricca di sfoggiate vesti o rardie gemme: ma, ch'è meglio, benedetta dagli orfani e dai poverelli. Ah padre, Iddio mi chiama a sè!

LOR. O Cristo, che tanto soffristi sulla croce, accetta questo dolore vivissimo che mi trafigge l'anima: e, se tale è la tua volontà, che si compia!

CAM. O buon padre! (*lo abbraccia*) Conte di Modica,

Marchese Ventimiglia, signori tutti.. perdonatemi, se vi offesi...come io di buon cuore perdono a lui... Padre, tranne quello che può a voi bisognare, lascio ai poveri le mie ricchezze, e il velo del chiostro sarà la mia corona nuziale.

VEN. Or di CAMIOLA che rimane nel mondo?

LOR. Un nome virtuoso, che pietosamente serberanno le generazioni più lontane.

FINE

NOTE

(1) Il carattere della Contessa appartiene a quelli che diconsi di *caratterista*: è un carattere comico, e perderebbe assai se fosse recitato seriamente.

(2) *L' oro e le fiamme.* Vuole accennare all' impresa degli Aragonesi, cioè alle bande vermiglie in campo d' oro.

(3) *Del serenissimo Re Pietro.* Questo titolo gli dà il Boccaccio, e questo allora si dava a tutti i sovrani. Non è che al tempo di Carlo V che s' incominciò ad usare quello di Maestà. La superbia spagnuola a tutti è nota.

(4) *I Liparesi.* Il Casentino dice i Liparitani; il Fazello i Liparesi; oggi diconsi i Liparoti: io ho creduto meglio usar la parola del Fazello autor siciliano che più si accosta a quei tempi.

(5) *Sono nata nella bella Siena.* Gli scrittori del regno non dicono che Camiola sia senese: ma lo dice il Boccaccio, che io ho seguito nell'opera summenzionata.

(6) La descrizione di questa battaglia navale non è propriamente quella di Lipari, ma sì di un' altra vinta da Ruggiero di Lauria agli Angioini sotto Federigo d'Aragona, padre di Pietro II.

(7) *Di quattromila once.* Il Boccaccio ed il Fazello dicono che la taglia fu di *duemila once:* il Costanzo, di *dodicimila ducati*, che sono quattromila once (l'oncia è moneta siciliana). Io ho ritenuto la somma più forte che non sembra la più vera, perchè gli uditori non si trasportano sì di leggieri con la mente a quei tempi remoti, nei quali il danaro valeva ben più che oggi non vale.

(8) Francesco Ventimiglia conte di Gerace era costui, che davvero congiurò: ed io l' ho chiamato *marchese* per non ripeter

la parola *conte* ad ogni piè sospinto. Per quanto risguarda la congiura V. il COSTANZO, *Storia del Regno di Napoli, lib. VI.*

(9) *Quel che a Sicilia piacque solo a Sperlinga spiacque.* Questo proverbio nacque dall'essere stata la città di Sperlinga, rocca per sua natura munitissima, la sola che si fosse opposta al Vespro Siciliano. V. il *Fazello 11 deca dell' istoria di Sicilia*, lib. VIII.

(10) Il *Fiordaliso.* Vien dal francese *fleur de lys*; ed è nome che compete ai gigli d'oro, che sono l'insegna della real casa di Francia, e perciò anche degli Angioini che regnarono in Napoli. E così DANTE nel Purgatorio 20. 86 scrisse

Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso.

(11) Queste nozze seguirono; ma la pace non si godè, perchè, Giaimo (così lo chiamano gli storici) passando a regnare in Catalogna, fu re de' siciliani il fratello Federico, che sostenne lunghe guerre, e più volte sconfisse gli Angioini.

(12) *Che pugnar dentro te fin le matrone. E che meritasti un giorno la croce bianca, insegna gloriosa.* Avendo Ruffino chiamato Alarico re de' Goti per impadronirsi di Roma e scacciarne il pupillo Arcadio, questi da'Goti e dai Bulgari fu assediato dentro Zafalonia per mare e per terra. E non avendo egli soccorso di luogo alcuno, la sola città di Messina mandò un'armata di molte navi, raccolte da diverse città e castella di Sicilia; e questa levò l'assedio di terra e di mare, ruppe e mise in fuga il nemico, e condusse Arcadio libero in Costantinopoli. Per premio di opera sì magnanima la città di Messina ebbe da lui per insegna *la croce bianca in campo rosso*, ed altri doni, benefici, privilegi ecc. Nè divenne meno gloriosa questa città per la cacciata dei Saracini, ove combatterono anco le donne; il qual beneficio tutta la Sicilia dovè a Messina, come attestò il re Ruggiero in un suo privilegio de'16 maggio 1129. V. il *Fazello, storia di Sicilia, lib. 2.*

(13) *O gran re Federico.* Allude al padre di Pietro II, a Federico di Sicilia, del quale abbiamo parlato di sopra.